

Teatro**Viaggio
nel presente
dietro al
microfono****Renato Palazzi**

Per la sua prima regia in Italia, al Piccolo Teatro, con attori italiani, Thomas Ostermeier ha rinunciato a una messinscena canonica per calarsi in un'incandescente attualità politica: *Ritorno a Reims* - un progetto ripreso in versioni diverse in varie città europee - rientra infatti in quella corrente di teatro post-rappresentativo sempre più diffuso nel panorama internazionale, un teatro che scalvalca le strutture drammatiche tradizionali puntando a materiali d'altro tipo, in questo caso un saggio del filosofo francese Didier Eribon sulla crisi delle sinistre come causa dell'avvento dei

populismi. Eribon, nella sua riflessione, parte da spunti autobiografici, racconta le proprie origini proletarie, i difficili rapporti col padre operaio, la fuga fra le élite intellettuali parigine, il rapporto tra la «vergogna sessuale» - scoprirsi gay in un ambiente omofobo - e la «vergogna sociale», e da qui avvia un'analisi della perdita di coscienza di classe, della crisi del comunismo e della conseguente adesione all'estrema destra anti-immigrati. Il testo non viene recitato ma detto, esposto al pubblico, commentato e fatto proprio dagli attori.

Le parole sono illustrate da video in cui lo stesso Eribon torna nei luoghi della sua infanzia, incontra la sua vera madre, e poi da immagini di manifestazioni di piazza, film e canzoni, Jean Marais, Françoise Hardy. L'azione è ridotta all'osso, tutta frontale, un'attrice che parla al microfono in uno studio di registrazione. L'inizio, con la cabina di regia, le spie rosse accese, ricorda molto *Hate Radio* di Milo Rau, e anche la Reims che si vede sullo schermo somiglia alla Liegi filmata dallo stesso Rau in *The repetition*. Ma non sono rimandi diretti, è piuttosto uno stile che attraversa il teatro contemporaneo. Proprio questa scelta del Piccolo di aprire la stagione con uno spettacolo così innovativo rispetto alla sua linea abituale mi pare un segnale incoraggiante. Il testo è affascinante, e affronta

un tema cruciale del nostro presente. Le tesi di Eribon si possono discutere, ma non si può dire che non siano argomentate. Convince meno, invece, l'idea di applicarle alle situazioni locali: l'autore tratta della realtà francese, la storicizza, la universalizza. Mi sembra che i riferimenti a Berlusconi, alla Lega, a Renzi abbassino un po' il tono, lo immiseriscano. Sul palco, in uno di quegli spazi un po' asettici cari a Ostermeier, non si aggirano personaggi, ci sono Sonia (che è Sonia Bergamasco), Rosario (Rosario Lisma), e Tommy, il rapper nigeriano-bresciano Tommy Kuti. Lei sostiene l'arduo compito di privare la sua dizione di ogni enfasi, facendovi vibrare però passioni e dubbi personali. Lisma fa la parte del regista con lo stesso ardore con cui ha tenuto un comizio anti-Salvini a Mazara del Vallo. A Kuti tocca un intervento delicato, il discorso finale dal punto di vista di chi il razzismo lo subisce, e invoca un cambiamento che avverrà solo «quando voi lascerete parlare noi per noi stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITORNO A REIMS**di Didier Eribon**

regia di Thomas Ostermeier, Milano, Piccolo Teatro Studio Melato, fino al 16 novembre